Consegnato da Leone a Eduardo il Premio Pirandello

Ieri pomeriggio al Quirinale il presidente Leone ha consegnato ad Eduardo De Filippo il Premio Pirandello istituito dalla Cassa di Risparmio per le province siciliane.

Alla notizia dell'assegnazione del Premio, Eduardo aveva rilasciato la seguente dichiarazione:

«Mi sento molto onorato del Premio che mi è stato conferito. Onorato perché esso viene dalla Sicilia, una terra che amo anche perché, come la realtà napoletana, è una gran parte della realtà meridionale. Ma v'è un altro motivo che mi lega alla Sicilia, ed è Pirandello. L'annuncio del Premio intitolato al grande drammaturgo mi ha commosso. Quando ero giovane ero molto amico di Pirandello. L'ho sentito talmente vicino che nel 1930 gli chiesi di trarre da una sua novella, *L'abito nuovo*, una commedia per la compagnia del teatro umoristico che stavamo per costituire. Pirandello mi rispose: "Perché non la facciamo insieme?". Mi sentii come smarrito di fronte a questa proposta. Comunque, qualche tempo dopo, Pirandello, di ritorno dall'America dove si era recato per la rappresentazione di *Sei personaggi in cerca di autore*, portò la scaletta della commedia e ci mettemmo subito al lavoro. E' questo un ricordo per me molto triste. La commedia (che poi andò in scena al Manzoni di Milano e all'Argentina di Roma) fu messa in prova, ma Pirandello poté assistere soltanto alla lettura. Cinque giorni dopo venne infatti da me il figlio per informarmi che il drammaturgo era morto.

«Sono convinto che, se Pirandello fosse vivo oggi, ritroverei nei suoi occhi la stessa gioia di una sera al "Fiorentini" di Napoli, dove rappresentavamo la quindicesima replica del *Berretto a sonagli*. Il pubblico in piedi applaudì per 35 alzate di sipario gridando entusiasta: "viva il maestro". L'indomani Pirandello mi fece pervenire una lettera nella quale, parlando della splendida serata e riferendosi al protagonista della commedia, concludeva: "Ciampa è un personaggio che aspettava da venti anni il vero interprete"».

Insieme con Eduardo è stato premiato anche Giorgio Celli, il giovane drammaturgo autore delle *Tentazioni del professor Faust*.

Oggi nuovo sciopero delle troupe del cinema

Continua l'agitazione delle maestranze tecniche addette alla produzione cinematografica, in lotta per il rinnovo del contratto.

Ieri, nel quadro del programma predisposto dalla Federazione dei lavoratori dello spettacolo FILS, FULS, UILS e dai Consigli d'azienda, ogni attività delle *troupe* è rimasta bloccata per tutta la giornata; oggi è in programma un nuovo sciopero di ventiquattro ore. Questa mattina, alle 9,30, i lavoratori in lotta si riuniranno in assemblea al cinema Golden di Roma.

nelle edicole e nelle librerie a L.1500
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

L'opera di Zandonai a Roma

«Francesca da Rimini» a fumetti

La regia della Wallmann e la direzione di De Fabritiis hanno appiattito la famosa storia d'amore — Eccellenti i cantanti

Il Teatro dell'Opera — sempre più in crisi nonostante la designazione del sovrintendente (sembra destinata a rimanere infruttuosa), tanto è vero che gli attuali responsabili della direzione artistica hanno scritto una lettera al sindaco di Roma — presidente dell'Ente — nella quale dichiarano di temere persino per la loro incolumità personale —, il Teatro dell'Opera, dunque, ha cercato di fare ieri sera la «vera» inaugurazione.

Senonché, come è capitato con lo *Schiaccianoci*, che era una ripresa di un precedente allestimento, così è successo, ieri, con la *Francesca da Rimini*, di Zandonai, che è un'opera antica e, anzi, era già vecchia nel 1914, quando si rappresentò per la prima volta, a Torino. Si tratta ancora di una ripresa, nella quale si configura l'ennesimo, opportunistico tentativo di inserire nel repertorio un melodramma che ha fatto il suo tempo. Noi non ce l'abbiamo con Zandonai: si rappresentino pure le sue opere, ma si cerchi di darle bene, e non costituiscano il pretesto di ignorare il teatro musicale moderno. Una *Francesca da Rimini*, cioè, dovrebbe essere circondata da opere di Prokofiev, Bartók, Debussy, Stravinski, Sciostakovic, Hindemith e non essere, al contrario, quasi un punto massimo di modernità, consentito dai benpensanti del Teatro dell'Opera.

Per l'occasione, si è adottato un allestimento del Teatro La Fenice di Venezia, con scene massicce ed estranee ai personaggi che dovevano popolarle, disegnate da Lorenzo Ghiglia. L'estraneità di cui sopra è in parte imputabile alla regia di Margherita Wallmann la quale ha trasformato vicenda e personaggi in un fumetto passionale, che non tiene conto né della *Divina Commedia*, né del libretto ricavato da Tito Ricordi dall'omonima tragedia di Gabriele D'Annunzio (l'aveva scritta nel 1902, aveva acconsentito all'operazione musicale, ma non cercò mai di vedere l'opera).

La regista, dopo aver, come al solito, immobilizzato persone e cose (tutti aspirano a fare le belle statuine e persino il mangano — che in altre edizioni menava qualche colpo — è rimasto fermo, nella scena della battaglia), va a fare modifiche proprio nei momenti culminanti dell'intesa amorosa tra Paolo e Francesca. I due, come si sa, leggono il libro «galeotto», faccia contro faccia, e si baciano; la regia stabilisce che dopo la lettura, Francesca si alzi e vada a mettersi supina sul letto dove la raggiunge l'amante. Nel libretto, invece, ella, quando sa che sta arrivando Paolo, chiude le cortine dell'alcova.

Nell'ultimo atto, l'uccisione degli amanti avviene pur essa in modo diverso e piuttosto spicciativo: Gianciotto infilza prima l'uno e poi l'altro, laddove Paolo doveva cercare di metterli in salvo, ma viene acciuffato da Gianciotto. Francesca si intromette e riceve lei il primo colpo.

La regia di Margherita Wallmann ha avuto un adeguato appoggio dalla direzione d'orchestra di Oliviero De Fabritiis, anch'essa mirante ad appiattire il gioco orchestrale. E l'appiattimento ha messo in evidenza l'origine verdiana e wagneriana dell'opera, celebrata da qualcuno anche in funzione antipucciniana, ma ricadente spesso nelle braccia di Tosca, Mimì o Butterfly.

In questo ambito si sono dispiegate le voci — esse sì eccellenti — di Ilva Ligabue (Francesca), Ruggero Bondino (Paolo), Manlio Rocchi (Malatestino), Nino Carta (Ostasio), mentre Giangiacomo Guelfi, adombrante quasi un mitico Polifemo, non ha trovato una misura umana alla possanza della sua voce.

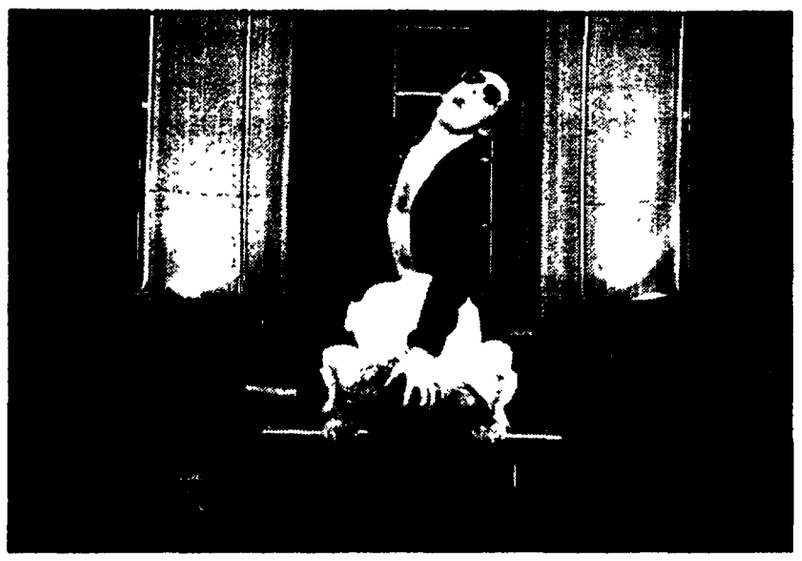
Applausi e chiamate agli interpreti hanno via via accompagnato lo svolgersi dello spettacolo.

e. v.

«Barbablé» in scena al Teatro Quirino

Il segno fascista nella violenza contro la donna

Mario Ricci affronta per la prima volta direttamente una tematica politica, ma il suo discorso pecca di genericità e rischia spesso di riuscire ambiguo



Barbablé, palese variante di Barbablù, è un giovane fascista: nato al tempo della strage di Modena (gennaio 1950), quando si applicava in Italia la spietata linea antioperaia dei governi di De Gasperi e Scelba, figlio di industriale, ha concepito nel crescere dell'età il superamento d'ogni alternanza di paternalismo e di repressione: la violenza, come mezzo e come fine, è il suo credo totale, cieco, assoluto.

Lo vediamo simbolicamente venire al mondo, all'inizio, vegliato, lavato, accudito da quattro serventi, che hanno indosso caschi neri, veli neri, scudi (ma sembrano radiatori d'auto) riflettenti una gelida luce; e di pelle nera sarà ingualnato lui, lenti nere copriranno i suoi occhi. Quattro donne sono prigioniere, a turno, nella torre di Barbablé. Egli le tirerà fuori a una a una, allettandole con false promesse, le sevizierà, le ucciderà, o forse le tramortirà soltanto, poiché il loro martirio non termina qui: a una a una, urlanti di disperazione, saranno rinchiuse di nuovo nella fortezza, in cima alla quale il loro tiranno si staglierà, giocherellando. Con tutta probabilità, il feroce rito è destinato a ripetersi.

Mario Ricci, esponente di punta del teatro sperimentale romano e italiano, affronta per la prima volta, e lo dichiara, un argomento politico in senso stretto. Anche se dilatati sull'ampio palcoscenico del Quirino, a Roma, i suoi modi espressivi non cambiano di troppo: la presenza fisica, il movimento degli attori si combinano con le proiezioni cinematografiche e altri effetti visuali; la parola, al di là delle poche battute del dialogo, è confinata nella colonna sonora, in funzione narrativa ed esplicativa; si aggiungono le «ombre cinesi», con lo stilizzato balletto delle scure sagome che, contro l'immagine fissa d'una manifestazione di popolo, quasi a esorcizzarla o a minacciarla, mimano l'addestramento in un campo paramilitare.

I significati dello spettacolo appaiono dunque piuttosto evidenti, nell'insieme, anche per il riferimento immediato al delitto del Circeo, nel quale, come si sa, la violenza fascista e la violenza sulla donna, considerata alla stregua di oggetto o di animale inferiore, hanno trovato atroce connessione. La cultura (o la sottocultura) di cui Mario Ricci imbeve il suo personaggio rischia tuttavia di convertire il discorso da elementare, ancorché giusto, in generico, non senza rischi di ambiguità. Questo Barbablé si nutre di bevande gassate o spiritose, mastica gomma americana, guarda la televisione, predilige la musica *rock* e le cronache degli incontri di pugilato; anche per come si abbiglia e si atteggia, non è molto lontano dal vecchio «Selvaggio» di Marlon Brando, con un'accentuazione dell'aspetto «consumistico». Ma basta ciò, e l'ausilio di qualche pezza d'appoggio verbale, a qualificare una figura che si vorrebbe emblematica di certe maniere estreme di sopraffazione e di perversione?

La vena di Mario Ricci è (speriamo di essere intesi) domestica e femminile. Anche in *Barbablé*, come nelle *Tre melarance*, ma con agganci più precisi alla realtà, rispetto all'allusività fiabesca, i momenti migliori sono quelli in cui ci appare un interno casalingo, sia pure degradato e umiliato: la ragazza che si pettina, si trucca, l'altra che pulisce il pavimento, la terza che disegna, la quarta che cerca di leggere. Percosse, ferite nel corpo e nello spirito, esse si attaccano ai gesti quotidiani, alla dura fatica e alle rare sue pause, come a un baluardo ultimo di dignità, o almeno di sopravvivenza. Il loro inferno è cominciato nella famiglia, nella subordinazione dei figli ai genitori, ma anche delle sorelle ai fratelli; donde impossibili o pericolosi tentativi di fuga, poiché scappando si può incontrare il mostro Barbablé o chi per lui. I complici del mostro stanno però alle spalle delle vittime.

In sostanza, ci sembra che Mario Ricci abbia qui allargato all'eccesso, e bruscamente, la sua tematica, sbagliando anche il paziente tessuto della propria ricerca formale, o arruffando. Ma va dato atto a lui e a quanti gli sono a fianco, dagli interpreti Jean Paul Boucher, Gabriella Conti, Federica Debè, Bianca Grieco, Marisa Patulli ai diversi collaboratori (Mario Romano per i materiali scenici, Angela Diana per i costumi, Giorgio Aureli ed Eva Piccoli per i filmati, ecc.) dell'impegno posto in una realizzazione sempre fondata sulla moralità del teatro «povero». Una buona parte del pubblico lo ha capito, ed ha applaudito con calore, sovrastando alcuni fischi e dissensi, già fastidiosamente manifestatisi nel corso della rappresentazione, che si replica (dura un'ora e mezza abbondante, senza intervallo) sino a domenica prossima.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: una scena del Barbablé *di Mario Ricci.*

Da ieri mattina

Brecht per i ragazzi delle scuole torinesi

Due spettacoli giornalieri degli «Orazi e i Curiazi» organizzati dallo Stabile con la regia di Marco Parodi

Dalla nostra redazione

TORINO, 16

Dopo quindici giorni di prove a tempo pieno, questa mattina alle 10, sul palcoscenico del Gobetti, è andato in scena veramente a tempo di record, il primo spettacolo realizzato per la sezione «Teatro con i ragazzi» dello Stabile torinese, diretta da Sergio Liberovici.

Si tratta degli *Orazi e i Curiazi* di Brecht, allestito con la regia di Marco Parodi per l'interpretazione di Renato Cecchetto, Oliviero Corbetta, Clara Droetto, Nadia Ferrero, Valeriano Gialli, Massimo Loreto, Claudio Saponi e Antonio Scaleni.

Dopo la battuta d'arresto dovuta alla mancata realizzazione del *Bagno* di Malakovski e il rinvio a data da destinarsi dello spettacolo (lo realizzerà il regista Mario Missiroli, direttore del Gruppo TST), la «svolta» impressa allo Stabile cittadino dalla nuova gestione democratica, ha ripreso vigore, pur tra le notevoli difficoltà organizzative e amministrative in gran parte conseguenti alla pesante eredità lasciata dalle passate gestioni. Il Teatro pubblico torinese, si è sottoposto in questi ultimi mesi ad un notevole sforzo produttivo che ha impegnato tutti i suoi componenti (attori, tecnici, organizzatori, operatori culturali) in *tour de force* non comuni.

Nei giorni scorsi, ad esempio, mentre al Gobetti una parte dei giovani attori del Gruppo provava in una sala del Teatro *Gli Orazi e i Curiazi*, gli altri otto attori della stessa *équipe* tenevano occupato il palcoscenico per *La veneziana*, il cui esordio è previsto verso metà gennaio. Intanto l'altra compagnia dello Stabile è in arrivo, proveniente da una prima *tournée*, sul palcoscenico del Nuovo di Torino-Esposizioni, con *Bel-Ami e il suo doppio* di Luciano Codignola, regia di Trionfo, che aveva esordito il 18 novembre a Vercelli. Da questa mattina, quindi, vi sono due produzioni dello Stabile in scena ed una in cantiere, mentre all'Alfieri proseguono le repliche dell'*Amleto* di Carmelo Bene, spettacolo «ospite».

E veniamo allo spettacolo che ha esordito oggi. Il primo, prodotto direttamente dal TST per questa stagione, in scena a Torino alle 10 del mattino ma, come avverte la locandina, con replica pomeridiana alle 14: così sino al 15 febbraio. In platea, nei giorni feriali, come ci precisa Sergio Liberovici, vi saranno infatti scolari del 1° e 2° ciclo delle elementari e del 1° ciclo delle medie, nella misura di dieci classi per ogni spettacolo, cioè circa 250 ragazzi. Nei giorni festivi la rappresentazione sarà invece proposta a gruppi organizzati dai Comitati di quartiere (ragazzi e genitori), dal CRAL aziendali, dall'ARCI e ad un pubblico normale, tra cui gli abbonati del TST.

Marco Parodi, il giovane regista cui è stata affidata la realizzazione dello spettacolo (32 anni, proviene dall'attività sperimentale con Carlo Quartucci, ed attualmente, dopo numerose esperienze di regia teatrale, musicale, televisiva e radiofonica, agisce nella Cooperativa del Teatro veneto), aveva già allestito lo stesso testo nel '65, con la compagnia del Teatro Officina di Genova.

«Lo spettacolo — ci ha detto Parodi, durante un breve intervallo delle intense prove dei giorni scorsi — era nato come lavoro che parte da un "grado zero" di fare teatro; cioè dalla scoperta di un alfabeto teatrale estremamente elementare; una riscoperta di segni primari dell'espressività, che proprio com'era nelle intenzioni di Brecht, consente anche a noi teatranti di iniziare o tornare alle basi dell'espressione scenica. Dal '68 ad oggi — ci ha detto ancora Parodi — lo spettacolo è stato poi utilizzato nei posti e nei modi più diversi, andando avanti, a più riprese per vari anni. E' stato al Festival di Nancy, alla Biennale di Venezia, al Politecnico di Milano allora occupato dagli studenti, alla Scuola Normale, di Pisa, al Piccolo Teatro; ha preso parte al decentramento in Liguria, in Emilia, in Toscana: registrato in TV, è stato trasmesso due volte, nel settore dei programmi per i ragazzi e successivamente in prima serata».

Una messinscena, quindi, collaudatissima, anche se gli attori impegnati a realizzarla, ad eccezione di Valerio Gialli, che può considerarsi un «veterano» di questo spettacolo, sono alla loro prima esperienza del genere.

A Liberovici abbiamo chiesto informazioni sulle prospettive circa il programma del TCR, la cui prima manifestazione (lo spettacolo che esordisce oggi), è stata realizzata in collaborazione con il Servizio scuola integrata del Comune di Torino. «Con i ragazzi e non più per dei ragazzi — ci ha subito precisato il responsabile di questa importante quanto delicata sezione di attività del TST — in quanto mi sembra essenziale recuperare anche nel lavoro in direzione infantile la dimensione dell'intellettuale organico al mondo dei ragazzi, intesi non più e soltanto come spettatori passivi e neppure come scatenati improvvisatori, ma come partecipi di una invenzione collettiva, di esperienze creative».

«Il programma prevede — ha proseguito Liberovici — in prospettiva un obiettivo strutturale di attività continuative da realizzarsi in collaborazione con gli Assessorati all'Istruzione e alla Cultura del Comune e con i vari gruppi dell'animazione torinese. Subito, un cartellone a carattere interdisciplinare, che tenendo conto della moderna pedagogia, comprenda tutti gli strumenti espressivi: teatro, cinema, musica vocale e strumentale, marionette, folklore ecc.. Oggi cominciamo con lo spettacolo di Brecht, che sarà integrato da una "Guida alla conoscenza dell'autore" realizzata da una *équipe* di specialisti ed edita da Manzuoli di Firenze per la biblioteca di lavoro coordinata da Mario Lodi, e da una mostra sugli *Orazi e i Curiazi* con elaborazioni eseguite dai ragazzi di una scuola torinese. Il cartellone dovrà poi svilupparsi durante tutto l'anno scolastico, giorno per giorno, con una proposta di appendice, che potrebbe rappresentare un momento di avvio per servire i centri estivi, quando i ragazzi, mancando la scuola, si trovano in un momento di abbandono».

Lo spettacolo di questa mattina tiene quindi a battesimo un programma molto impegnativo, che prevede anche l'«invenzione» di un «punto permanente» cittadino come spazio a disposizione di «una nuova creatività collettiva».

Nino Ferrero

«Barbadirame» al Teatro Circo

La cooperativa «Il gruppo della Rocca» mette in scena da questa sera a Roma *Detto Barbadirame noto sovversivo si è reso e si mantiene tuttora latitante*, il testo che Antonio Attisani e Alvaro Piccardi hanno tratto, con la collaborazione della compagnia, dalle famose *Memorie di un barbiere* del compagno Giovanni Germanetto.

La «prima» dello spettacolo si svolgerà alle 21,15 al Teatro Circo, in via Cristoforo Colombo.

Altri due film sotto sequestro

Altri due film sono stati sequestrati ieri per iniziativa della magistratura, che li ha ritenuti osceni: si tratta di *Emmanuelle nera*, tolto dalla circolazione a Modena, e di *Una vergine in famiglia*, incriminato a Firenze dai sostituti procuratori della Repubblica Cariti e Casini.

A Sanremo il Consiglio conferma: il Festival a Salvetti

Dal nostro corrispondente

SANREMO, 16

Vittorio Salvetti organizzerà la ventiseiesima edizione del Festival della canzone di Sanremo: della scelta ha discusso ieri sera il Consiglio Comunale e nella notte si è avuta la unanime votazione, che ha attribuito l'incarico al *manager* del Festivalbar.

Tra tutti gli aspiranti, Salvetti ha così avuto la meglio, ma la reazione di Gianni Ravera, uno degli esclusi, non si è fatta attendere. Nel pomeriggio di ieri egli ha fatto pervenire ai quaranta consiglieri comunali una lettera raccomandata con la quale invita il Consiglio a soprassedere dal prendere decisioni e chiede un confronto di idee tra lui e Salvetti di fronte ai discografici che, secondo Ravera, l'avrebbero gradito come organizzatore del Festival. La lettera conclude affermando: «se altre ragioni nascoste impediscono questa soluzione democratica, chiedo scusa e ringrazio».

Gianni Ravera sostiene che le sue proposte sono pressoché simili a quelle avanzate da Vittorio Salvetti, ma l'ultima frase, quella che riportiamo tra virgolette, ha sollevato l'indignazione di buona parte dei consiglieri e alcuni hanno chiesto che a chiarire che cosa intenda dire Ravera con «ragioni nascoste» venga interessato il procuratore della Repubblica.

Salvetti propone di rinnovare la parte spettacolare della manifestazione, affidando un ruolo subalterno ai cantanti meno affermati e assicurando invece al *big* la partecipazione alla serata finale del 21 febbraio, che quasi certamente sarà teletrasmessa in eurovisione.

La commissione di selezione delle canzoni è stata abolita, ed i cantanti saranno trenta, divisi in sei squadre, ognuna delle quali capeggiata da un *big* e composta di quattro «gregari». In ognuna delle prime due serate (19 e 20 febbraio) si esibiranno tre squadre, che avranno a disposizione ciascuna 25 minuti, liberamente gestiti in base alla scelta fatta dal caposquadra, il quale potrà avvalersi anche di un ospite d'onore, anche se non cantante. Alla serata finale parteciperanno i sei capisquadra con due concorrenti da ciascuno di loro, ai quali a disposizione sarà ridotto a quindici minuti. La partecipazione sarà libera a cantanti italiani e stranieri.

Nel dibattito in Consiglio comunale, protrattosi per alcune ore, sono intervenuti, per il gruppo comunista, i compagni Gian Mario Mascia, Franco Dulbecco e Gino Napolitano. Da parte comunista si è insistito sulla possibilità di fare di Sanremo un vero centro della canzone italiana, nel quale il Festival rappresenti una delle iniziative e non la sola che si esaurisce nell'arco di tre serate. Nella città dei fiori si potrebbe rilanciare la canzone italiana nelle sue espressioni folkloristiche e popolari. I consiglieri comunisti hanno chiesto altresì che la commissione consiliare venga dotata di maggiori poteri, che non siano soltanto quelli di controllo dell'operato dell'organizzatore, ma che siano anche di reale intervento nel merito delle scelte.

Giancarlo Lora

NEI GIORNALI DAL 1860 AL 1955
CENTO ANNI DI SATIRA ANTICLERICALE
250 illustrazioni
A cura di Anna Maria Mojetta
SUGARCo EDIZIONI IN TUTTE LE LIBRERIE

TUTTOLIBRI
COME SCRIVERE UN ROMANZO
di Giovanni Arpino
DIO NEL SOVIET
ANTEPRIMA
44 recensioni e schede
239 segnalazioni bibliografiche
nelle 28 pagine di:
TUTTOLIBRI
per riconoscere ogni settimana i «tuoi» libri
mercoledì in edicola

RAI TV

controcanale

CHI E' L'ATTORE? — *La televisione — funzionando, come tuttora funziona, da «cinema casalingo» — offre di norma ai telespettatori spettacoli confezionati, dai quali non traspare in nessun modo il lavoro impiegato per costruirli. Anzi, secondo la regola tradizionale, anche in TV ci si fa un vanto che al pubblico giunga soltanto un «prodotto finito» e si giudica questo «prodotto» tanto più riuscito quanto più esso occulta le diverse componenti che hanno contribuito a crearlo e, quindi, lo stesso faticoso processo di lavorazione. E' questa una regola che, tra l'altro, accentua l'atteggiamento consumistico e passivo nel pubblico: non a caso, da parte di chi mira ad instaurare un diverso rapporto tra spettacolo e spettatore, si è discusso molto e si discute ancora e si sperimentano anche modi adeguati per stimolare l'attenzione del pubblico verso le fasi di costruzione, il lavoro, gli strumenti tecnici che servono a elaborare lo spettacolo. Nel cinema, sperimentazioni del genere sono assai più rare: ma anche per questo, un film come Anna, che appunto è anche una sorta di «diario di lavorazione», ha suscitato tanto interesse prima alla Biennale di Venezia e poi in qualche proiezione pubblica. La televisione, infine, è lontanissima ancora da sperimentazioni simili, sebbene si presenti invece proprio come mezzo più adatto a rivelare, di uno spettacolo, anche quello che si usa definire «il retroscena».*

In questo senso, ci pare di accogliere con molto interesse il nuovo programma a puntate Essere attore, *curato da Corrado Augias e Marco Guarnaschelli, che ha preso il via ieri sera, purtroppo in una collocazione solitamente non molto frequentata (prima serata, secondo canale, in alternativa, al telefilm a puntate). Ci pare, infatti, che un'indagine sul lavoro dell'attore e sul rapporto tra attore e società, elaborata anche in una prospettiva storica ma strettamente legata, poi, al presente, possa servire a stimolare la conoscenza critica del telespettatore e a portare il discorso al di là della facciata dello spettacolo. Anche perché per questa via si può intaccare seriamente quel divismo che, invece, la televisione tenacemente riproduce proprio per accreditare comunque i suoi «prodotti finiti».*

Da questo punto di vista, la puntata introduttiva, che recava come sottotitolo «Cos'è recitare», ci è sembrata utile, anche se non priva di taluni elementi deviantì. Intelligente ci è sembrato l'accostamento iniziale degli attori agli «uomini della strada» (i passanti di piazza Navona che, consciamente o inconsciamente, interpretavano un personaggio attraverso il loro abbigliamento), e funzionale, soprattutto in questa introduzione, ci è sembrata la documentazione sugli attori dell'ultimo secolo (da Gustavo Modena alla Duse, da Zacconi e Novelli a Ruggeri). Qui il materiale rinvenuto dai curatori era strettamente legato all'indagine ed era di notevole pregio; e a dare evidenza al discorso contribuivano le prestazioni di Paolo Bonacelli (molto gustosa la sua rievocazione di alcuni moduli della recitazione del passato ricavati da un manuale).

L'altra parte della puntata, dedicata alla registrazione del lavoro di alcuni aspiranti attori e poi agli esami di ammissione all'Accademia di arte drammatica, era ricca di spunti: ma qui la brevità delle sequenze non sempre riusciva ad introdurre a sufficienza il telespettatore nell'ambiente, e, d'altra parte, la semplice cronaca sostituiva spesso del tutto la riflessione critica (l'Accademia era accettata come un dato immutabile e non si accennava nemmeno ai tentativi che esistono al di fuori di quella istituzione). Infine, le dichiarazioni di attori famosi, che avrebbero potuto risultare utili termini di giudizio e di confronto, hanno finito per ridursi in interventi «autorevoli» e lapidari, che ancora una volta rimettevano l'interprete famoso sul piedistallo, invece di immetterlo nel dibattito e di metterlo in discussione. Vedremo, comunque, se nelle prossime puntate questi «vizi» risulteranno corretti.

g. c.

oggi vedremo

VIVENDO SAMBANDO (2°, ore 19)

Si tratta di uno *special* televisivo al quale partecipano cantanti brasiliani e italiani: i primi sono i «mattatori» dello spettacolo, i secondi verranno a ricordare in quale misura sono stati influenzati dalla musica carioca. Si tratta di Wilson Simonal e Chico Barque de Hollanda da una parte; Sergio Endrigo, Al Bano e Caterina Caselli dall'altra.

TRENT'ANNI DOPO... IO RICORDO (1°, ore 20,40)

Rommel la «volpe del deserto» e l'Afrika Corps rivivranno stasera nella quarta puntata del programma-inchiesta curato da Enzo Biagi, intitolato questa volta *Guerra nel deserto*. Battuto dagli inglesi in cruente battaglie nel deserto libico, Rommel fu costretto al suicidio in seguito all'insorgere di contrasti con Hitler: protagonisti ieri su ambo i fronti, com'è consuetudine della trasmissione, saranno chiamati a testimoniare i diversi momenti della «guerra del deserto» sul filo dei ricordi.

IL CASO MATTEI (2°, ore 21)

Il ciclo intitolato all'«Impegno civile di Francesco Rosi» si conclude oggi con la programmazione di un'opera recente (1972), *Il caso Mattei*, basata su un soggetto dello stesso Rosi e di Tonino Guerra. Di solito, un soggetto originale sta per «storia d'invenzione», invece *Il caso Mattei* — interpretato da Gian Maria Volonté, Renato Romano, Gianfranco Ombuen, Edda Ferronao, Peter Baldwyn — è il risultato di una indagine attenta e partecipe su uno dei grandi personaggi dell'Italia del dopoguerra, l'ingegnere Enrico Mattei, dalle prime geniali intuizioni di capitano dell'industria di Stato al tentativo di sfuggire alla morsa delle grandi compagnie multinazionali sino alla tragica morte, tuttora circondata da non pochi dubbi.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Acqua per una città - Top hand
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
17,00 Telegiornale
17,15 Uoki Toki
17,45 La TV dei ragazzi «Prima visione: edizione speciale per i ragazzi»
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
19,30 Cronache del lavoro e dell'economia
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Trent'anni dopo... Io ricordo «Guerra nel deserto»
21,45 Mercoledì sport
22,45 Telegiornale

TV secondo

9,55 Sport
17,45 Sport
18,45 Telegiornale sport
19,00 Vivendo sambando
20,00 Concerto della sera
20,30 Telegiornale
21,00 L'impegno civile di Francesco Rosi «Il caso Mattei» Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 7,45: Ieri al Parlamento; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: Canta che ti passa; 11,30: L'altro suono; 12,10: Quarto programma; 13,20: Giromike; 14 e 05: Orazio; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Programma per i ragazzi; 17,05: Via della pazza folla (18); 17,25: Pitortissimo; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Il disco del giorno; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: *Ricordo di* R. Simoni; 22,35: J. Last e la sua orchestra; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Via della pazza folla (18); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Top '75; 13,35: Un giro di Walter; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17 e 30: Speciale GR; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Radiodiscoteca; 20: Il convegno dei cinque; 20,50: Supersonic; 21,39: Un giro di Walter; 21,49: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Le sonate per pianoforte di L. van Beethoven; 10,15: Musica di O. Respighi; 10,35: La settimana di Debussy; 11,40: Due voci, due epoche; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Concerto sinfonico, direttore E. Leinsdorf; 15 e 55: Pagine organistiche; 16 e 15: Pomeriggio musicale; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...e via discorrendo; 18,25: Ping-pong; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,20: Diplomatici e diplomazia del nostro tempo; 20,50: Fogli d'album 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Musiche di A. Bruckner; 22,30: Giornale della nuova musica da camera di Witten 1978.